

MEDIO ORIENTE

## Il PSE prova a far parlare in Conferenza tutte le parti

Il Gruppo del PSE al Parlamento europeo interviene nella drammatica situazione in Medio Oriente, dopo l'esplosione dello scontro tra le fazioni palestinesi, con un'importante Conferenza internazionale il 2 e 3 luglio a Bruxelles. L'evento è stato preparato con l'intento di permettere, in un contesto informale, lo scambio di opinioni tra partecipanti provenienti da tutti i paesi della regione coinvolti nei conflitti aperti e di altri paesi ed isti-

tuzioni. Alla tavola rotonda parteciperanno oltre 40 importanti personalità provenienti da Egitto, Israele, Giordania, Libano, Norvegia, Palestina, Russia, Arabia Saudita, Siria, Stati Uniti, e rappresentanti della Lega Araba, delle Istituzioni europee, delle Nazioni Unite e di numerose Organizzazioni non governative. L'obiettivo non è certo quello di pervenire a conclusioni univoche su sviluppi così complessi, piuttosto di porre sul tavolo gli in-

terrogativi che suscita la crisi di un processo di pace che ha fatto seri passi indietro e per il quale anche l'Europa ha le sue responsabilità. L'auspicio della Conferenza, alla quale hanno assicurato la loro presenza anche il Presidente del Parlamento Europeo, Hans-Gert Pötering, e quello del Gruppo del PSE, Martin Schulz, è quello di raccogliere tutti gli elementi possibili ed utili per riannodare le fila del dialogo e del negoziato.

**PROSSIMA USCITA**  
Lunedì  
**16**  
LUGLIO



# Europea



N° 17 - Anno 2 - Lunedì 25 Giugno 2007

La mensile italiana scritta a Bruxelles - allegato de l'Unità



**L'EDITORIALE**

Diritti / Salute

## Se il progresso non avvicina ricchi e poveri

di Giovanni BERLINGUER

Solo un mondo più giusto sarà un mondo più sano. È questa la considerazione finale dell'inchiesta sulle "Diseguaglianze nella salute. Chi fa cosa? Il ruolo dell'Europa" promosso nella sede del Parlamento europeo insieme a John Bowis (Ppe), Frédérique Ries (Ade) e Adamos Adamou (Gue).

Responsabili dell'Oms, della Commissione europea, delle varie Ong impegnate sul tema della salute hanno convenuto che negli ultimi decenni le condizioni di salute a livello mondiale sono migliorate senza però riuscire a superare i grandi squilibri che non si fermano alla sanità.

Se insomma "non ci può essere benessere senza salute", è altrettanto assodato che "non c'è salute senza benessere".

Occorre dunque allargare lo sguardo oltre i confini dell'assistenza sanitaria. I progressi della medicina e degli sforzi dei governi nelle politiche sanitarie, non riescono a colmare le distanze tra ricchi e poveri, sia essi Stati, popoli o categorie sociali. Come ha sottolineato Michael Marmot, presidente della Commissione sui Determinanti sociali sulla salute (Csdh) istituita dall'Oms, persistono e aumentano differenze ingiustificate, peraltro prevenibili ed evitabili, fra i paesi e al loro interno. Assicurare l'accesso alle cure e ai farmaci, garantire e migliorare i sistemi sanitari è importante, ma sulla salute e sul benessere della persona incidono ancora di più il tetto e la casa in cui si nasce si vive, la disponibilità o meno del cibo, dell'acqua potabile o dell'elettricità, la qualità dell'educazione e dell'istruzione ricevuta, la soddisfazione per il lavoro che si svolge.

L'aumento delle diseguaglianze, il fenomeno della crescente ingiustizia nella salute, si rileva sempre più globalmente e in modo sempre più evidente nei paesi a basso e medio reddito, ma non risparmia neppure i cosiddetti paesi ricchi, Europa compresa.

Oltre agli aspetti economici, molta attenzione deve perciò essere rivolta alle condizioni sociali e alle loro implicazioni sullo stato di salute psicofisica delle persone. In proposito, i dati sulla speranza di vita parlano chiaro.

Oltre a sottolineare lo squilibrio tra un giapponese che in media vive 84 anni e un abitante della Sierra Leone che raggiunge appena i 34, nella nostra stessa Europa c'è di che riflettere. Ad esempio, uno scozzese povero di Glasgow vive in media 54 anni, un suo ricco concittadino arriva alla bellezza di 82.

SEGUE A PAGINA II

Diritti / Previdenza

## È battaglia sulla mobilità dei Fondi

di Antonio PANZERI

Martedì scorso, in seduta plenaria, il Parlamento europeo ha votato, in prima lettura, la proposta di direttiva sulla trasferibilità dei diritti alla pensione complementare. C'è subito da dire che il prodotto che ne è uscito non può essere considerato un grandissimo risultato. Poteva essere fatto molto di più, soprattutto per sanare un'evidente contraddizione oggi presente: da una parte si chiede ai lavoratori di essere più mobili e, dall'altra, gli ostacoli posti alla trasferibilità dei diritti maturati, in materia previdenziale, in realtà limitano questa mobilità. Questa direttiva aveva suscitato l'interesse e le aspettative di tanti lavoratori europei e delle stesse organizzazioni sindacali.

La ragione è semplice. Assicurare e rendere esigibili e "trasferibili" da un paese membro ad un altro i diritti acquisiti in campo di previdenza complementare si pone, coerentemente, nel solco dell'estensione dei diritti in Europa.

Tra l'altro questo tema risponde pienamente alle indicazioni delineate dalla strategia di Lisbona. Tale strategia, ricordo, ha posto come uno degli obiettivi l'aumento e il miglioramento dell'occupazione favorendo, nel contempo, processi di mobilità in Europa. Certamente la materia non era di semplice trattazione ma sarebbero serviti più coraggio e più lungimiranza da parte del Consiglio e della Commissione nell'individuare traguardi più avanzati.

E invece si è rimasti imprigionati nella mera logica di salvaguardia di interessi economici aziendali e nazionali. È giusto sottolinearlo: il testo approvato non risponde alle aspettative alimentate e il diritto alla portabilità è, di fatto, rimandato ad altro periodo. Eppure i processi in atto parlano chiaro. L'Unione Europea invecchia e l'economia si globalizza sempre più. Per questo occorre potenziare, in maniera più incisiva, la capacità dell'Europa di governare questi irreversibili mutamenti, volgendoli a proprio vantaggio. Di fronte ai processi che stanno avvenendo per i giovani è ancora più importante mettere, per tempo da parte le risorse finanziarie per la loro pensione, attraverso il cosiddetto secondo pilastro e cioè la pensione complementare. Nello stesso tempo i tempi moderni richiedono un atteggiamento più flessibile e più mobile da parte dei lavoratori.

Perciò anziché punire occorre ricompensare la mobilità. Purtroppo oggi non è così. Ad esempio, nell'ambito di taluni regimi pensionistici integrativi, un lavoratore trentenne che abbia maturato otto anni di esperienza di lavoro presso tre diversi datori di lavoro non ha acquisito alcun diritto ad una pensione integrativa.

SEGUE A PAGINA II

DOPO IL LUNGO VERTICE DI BRUXELLES LA PAROLA PASSA IN LUGLIO ALLA CIG



## La battaglia del Trattato

La cancelliera Merkel spiegherà mercoledì al Parlamento i termini dell'accordo

Dopo il vertice di Bruxelles, la parola passa adesso alla Conferenza intergovernativa (Cig, in gergo comunitario) che dovrebbe riunirsi il 23 luglio sotto presidenza portoghese. L'intesa raggiunta al Consiglio europeo, nelle prime ore del mattino di sabato scorso, è racchiusa in un mandato politico al Consiglio Affari Generali (ministri degli Esteri dell'UE) che dovrà definire il percorso del negoziato, non prima aver acquisito il parere del Parlamento europeo e della Commissione Barroso. Il Parlamento dovrebbe votare un rapporto, preliminarmente esaminato dalla commissione Affari costituzionali presieduta dal tedesco Jo Leinen (PSE) che ha seguito da vicino i lavori del summit nel palazzo "Justus Lipsius" (nella foto: la grande e colorata sala stampa del summit europeo) nella settimana che va dal 9 al 12 luglio, l'ultima sessione plenaria di Strasburgo, prima della sospensione per la

pausa estiva. La Commissione europea esprimerà il suo parere con un documento che, probabilmente, sarà reso noto negli stessi giorni, forse martedì 10 luglio, e sempre a Strasburgo.

Il "buon successo" del vertice, come si è espressa Angela Merkel, dopo 36 ore di negoziato al cardiopalma, caratterizzato soprattutto dalle forti pressioni esercitate dalla Polonia dei fratelli gemelli Kaczynski, dalla Gran Bretagna, ma anche dall'Olanda e dalla Francia (sull'importante questione della concorrenza espunta dal Trattato ma ribadita, con curioso espediente, in un protocollo), dipenderà dall'andamento dei lavori della Conferenza. Nelle intenzioni del primo ministro José Socrates che assumerà la presidenza di turno dell'UE il 1 luglio, i lavori della Cig dovranno spedire molto velocemente in modo che già al summit informale di metà ottobre, in Portogallo, si abbia un testo già de-

finito sul testo del nuovo Trattato e a dicembre, al Consiglio europeo di Bruxelles, si possa procedere alla firma. Poi, nel corso del 2008 i Paesi dovranno sottoporre a ratifica la proposta istituzionale che, come è noto, non avrà più il carattere di Costituzione.

Le conclusioni del Consiglio europeo saranno oggetto di un dibattito al Parlamento europeo già dopodomani, mercoledì. Infatti, è già stata convocata dal presidente Hans-Gert Pötering, una riunione della Conferenza dei presidenti (i capigruppi parlamentari) alla presenza della cancelliera tedesca Angela Merkel. Sarà, questo, l'ultimo atto della presidenza di turno tedesca. La riunione sarà aperta a tutti i deputati e avrà un carattere pubblico. E sarà un primo momento di verità sul contrastato accordo del summit. Il giudizio del Parlamento, che dovrebbe essere associato ai lavori della Cig, sarà molto importante anche se non vincolante.

LA LETTERINA

di Sergio SERGI

## LE RADICI

Quando i leader europei, giovedì scorso, hanno fatto il loro ingresso nel palazzo "Justus Lipsius" di Bruxelles per il "vertice", erano tutti visibilmente concentrati, e anche disponibili, per contribuire al successo dell'incontro.

Adesso, comunque si valuti l'esito del Consiglio europeo (il solito ritornello su chi ha vinto e chi ha perduto), l'attenzione di molti osservatori è stata attirata, ancora una volta, dalla dibattuta questione delle "radici" dell'Europa.

Da tempo - è noto - alcuni leader europei (non tanti, in verità) insistono affinché nel nuovo Trattato siano esplicitamente nominate le "radici cristiano-giudaiche" dell'Europa. Sparito dal Consiglio europeo uno dei sostenitori di questa proposta - Silvio Berlusconi - la bandiera delle radici cristiane ha preso a sventolare nelle mani dei gemelli polacchi, Lech e Jaroslaw Kaczynski. In verità, con scarsa fortuna perché anche Angela Merkel - pur condividendo la proposta - ha convenuto che sarebbe stato difficile vincere questa battaglia in sede UE.

E, allora, che hanno pensato i terribili gemelli? Non si sono dati per vinti e dalle "radici cristiane" sono passati alle "radici quadrate" nel tentativo, disperato, di guadagnare più forza nel sistema di voto del Consiglio dei ministri europei. È proprio vero: non c'è più religione.



## Studenti - genitori L'Ue, forse, li aiuta

Arriva dal Parlamento europeo una proposta per conciliare la vita familiare e gli studi delle giovani donne europee, valorizzando anche il ruolo dei padri, attraverso assicurazioni specifiche, prestiti agevolati, riduzioni fiscali, alloggi adeguati, servizi di custodia per i bambini, organizzazione flessibile degli studi, borse di studio e tasse scolastiche ridotte. Attraverso la relazione approvata dal Parlamento, la Commissione e gli Stati membri sono invitati a promuovere politiche che permettano di conciliare gli studi, la formazione e la vita fami-

liare senza incorrere in forme di discriminazione. Gli Stati membri, per esempio, sono incoraggiati a fornire delle assicurazioni per studenti ad un prezzo accessibile, a sopprimere l'imposizione fiscale di giovani uomini e donne che, studiando e lavorando, assumono responsabilità familiari anche secondo modelli familiari alternativi allo schema tradizionale. Si consideri che nei settori dell'istruzione e della ricerca le donne laureate (59%) superano gli uomini, ma la loro presenza si riduce notevolmente con l'avanzare della carriera.

## Vodka in spirito (con etichetta)

di Guido SACCONI

Il Parlamento Europeo ha dato il via libera al nuovo regolamento sulla definizione, designazione, presentazione ed etichettatura delle bevande "spiritose". Vodka, whisky, rum, acquaviti e limoncello saranno d'ora in poi regolamentati in termini di definizione e presentazione, nonché adeguati ai nuovi requisiti tecnici e alle disposizioni dell'Organizzazione mondiale per il commercio. Il tutto, secondo una logica che mira al raggiungimento di un elevato li-

vello di protezione dei consumatori, alla prevenzione di pratiche ingannevoli e alla trasparenza del mercato.

Secondo quanto votato dall'aula di Strasburgo, tutte le bevande "spiritose" dovranno avere un titolo alcolometrico minimo di 15% del volume, ed essere prodotte o direttamente mediante la distillazione, in presenza o meno di aromi, di prodotti fermentati naturalmente, oppure tramite macerazione di materiali vegetali in alcol etilico o distillati di origine agricola.

SEGUE A PAGINA III

# Europea

è anche newsletter



OGNI SETTIMANA A CASA TUA SU WWW.DELEGAZIONEPSE.IT

